Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Lunedì 23 Gennaio 1905 — (Conto corrente con la posta) — UDINE — (Conto corrente con la posta) — Anno XXIX - N. 19

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Giornata di sangue a Pietroburgo.

Dopo le notizie pubblicate sabato sulla situazione assai grave della Russia, e sui movimenti generali che preludiarono ad una rivoluzione; i telegrammi fino a iermattina ci portarono ben poche novità: il divieto emanato dalla polizia contro gli assembramenti e le processioni ch'essa minacciava impedire con le più energiche misure; la concentrazione a Pietroburgo dei reggimenti di cavalleria della regione, per circondare il palazzo d'inverno e impedire ai dimostranti che vi si avvicinassero; l'estendersi dello sciopero, così che si calcolavano a centoquarantamila gli operai che avevano abbandonato il lavoro.

La petizione degli scioperanti allo Czar. Moriremo su questa piazza!

Non senza stringimento di cuore togliemo il testo della petizione che gli scioperanti volevano ieri presentare allo Zar. Ne togliamo alcuni punti, poichè la parola di quei tormentati, meglio di qualunque nostra, può dire a qual punto giunga l'oppressione del popolo russo, l'esacerbazione del suo spirito.

« Sire ;

« Veniamo a Voi, nostro Sovrano, noi operai appartenenti a tutte le classi di Pietroburgo, noi, le nostre donne, i nostri figli, i nostri genitori, per chiedervi protezione. Siamo poveri perseguitati, oppressi dal lavoro oltre le nostre forze. Siamo insultati, trattati non come uomini, ma come schiavi, il cui dovere sarebbe di sopportare il crudele destino senza aprir bocca. Abbiamo sofferto già assai; di giorno in giorno ci vediamo sprofondare sempre più nel fango. Siamo privi di ogni istruzione, siamo soffocati dal despotismo e dell'ingiustizia. Siamo sul punto di perire. Le nostre forze sono esaurite.

« Sire !

« Noi siamo giunti al limite estremo della resistenza umana, siamo giunti al momento terribile in cui si preferisce la morte alla continuazione d'intollerabili sofferenze.

« Abbiamo abbandonato il nostro lavoro dichiarando ai nostri padroni che non lo avremmo ripreso finchè non fosse fatta giustizia alle nostre richieste. Non domandiamo molto; domandiamo soltanto i mezzi per vivere, senza dei quali la vita è un peso e il lavoro una tortura continua...

« Riuniti innanzi al vostro palazzo, chiediamo la nostra salvezza. Sollevate il vostro popolo dalla tomba e dateci il mezzo di lavorare e di contribuire allo sviluppo dei suoi destini. Sottraetelo al giogo intollerabile del mondo ufficiale, rovesciate la muraglia che vi separa dal vostro popolo, perchè esso possa governare con voi il paese, che fu creato per il benessere del popolo, benessere che ci viene strappato da coloro che godono del nostro dolore e della nostra umiliazione.

E dopo aver ricapitolato le domande, la petizione chiude così:

« Ecco, Sire i nostri principali bisogni. Soltanto col dar loro soddisfazione, la Russia potrà essere liberata dalla schiavitù, dalla miseria e divenire prospera. Soltanto allora gli operai potranno riunirsi per la difesa dei loro interessi contro lo sfruttamento impudente.

« Se invece voi non date questo e non rispondete alla nostra preghiera, moriremo su questa piazza innanzi al vostro palazzo.

« Non vi è altro posto per noi: soltanto due strade rimangono aperte: quella che conduce alla libertà e alla felicità e quella che conduce alla tomba. Se le nostre esistenze debbono esser offerte in sacrificio per le sofferenze della Russia, noi non respingeremo il sacrificio, anzi lo faremo volontieri ».

Mattinata calma.

Pietroburgo, 22. — ore 12. — La giornata incomincia calma, con un cielo sereno, freddo. La frequenza delle vie è la solita. Si notano però numerosissimi operai dirigersi al centro, a piccoli gruppi, isolatamente ma senza formare assembramenti. E si notano picchetti di fanteria, di cosacchi, di artiglieri, di poliziotti, custodire i numerosi ponti sulla Neva gelata: i soldati bivaccano intorno a bracieri accesi, sulla strada, con i fucili deposti in fasci per terra. V'è anche cavalleria: parte montata e parte a piedi. Dinanzi alle caserme, stazionano picchetti armati. I negozi sono chiusi; le porte delle case, tutte chiuse, ma sorvegliate dai portinai che, com'è noto, si trovano alle dipendenze della polizia. Tutto questo apparato di forze, le pattuglie di cosacchi che passeggiano lentamente, il movimento festivo della folla operaia — tra cui si trovano moltissime donne e fanciulli — sotto il cielo limpido e il pallido sole senza calore, dà un aspetto alla città molto triste e impressionante: ma pure, è generale la fiducia che la progettata dimostrazione operaia si svolgerà pacificamente, tanto che fra le dieci e le undici qualche negozio comincia ad aprirsi...

Le prime cariche.

Pietroburgo, 22. — ore, 13. — Dal quartiere di Vassilli-Ostrow, dov'è il punto principale di riunione per gli operai, si avanza una immensa colonna di popolo.

Fanteria, ulani e cosacchi sbarrano la strada. Si avanzano alcuni capi dei dimostranti, e rivolgono ai soldati calda preghiera di non sparare contro i loro fratelli. Il momento è tragico. La fanteria abbassa le armi.... ma gli ulani ed i cosacchi obbediscono agli ordini dei loro ufficiali e respingono a sciabolate la folla...

Il primo sangue scorre: vi sono numerosi feriti. Gli scioperanti ciononostante si fanno più minacciosi: i soldati sparano: cadono altri feriti, cadono parecchi morti... Il numero non si può sapere.

Altri conflitti.

Pietroburgo, 22. — Ore 14. — Gli scioperanti delle officine Putilow si precipitarono in massa verso il centro della città; ma trovarono sbarrate le strade dalle truppe. Essi allora si addensarono minacciosamente, in parecchie migliaia. Uno squadrone di ulani li caricò; la fanteria, dopo un primo sparo a salve, fece alcune scariche a palla: e molti di quegli inermi cadono al suolo, morti o feriti. Ottanta ne furono trasportati subito alle ambulanze; mentre altre barelle e tutti i veicoli disponibili si tengono in riserva.

Anche sulla piazza dell'Ammiragliato, sulla Prospettiva Newsky, nei dintorni della piazza del Palazzo d'inverno la cavalleria carica i dimostranti, ne arresta parecchi fra le più vive proteste, altri ne ferisce.

La situazione si aggrava.

Attraverso la Neva gelata. La striscia di sangue sulla neve.

Pietroburgo, 22 ore 15. La folla e i conflitti aumentano in tutti i quartieri.

Turbe di dimostranti cercano di concentrarsi su diversi punti: le truppe tentano scacciarli. Alle ore 13.50, sul ponte di Troitskoi, dove una tra le vie principali attraversa il fiume, la cavalleria con le sciabole sguainate assalisce la folla inerme, che fugge via attraverso la Neva gelata, inseguita. Il ponte è chiuso da cordoni militari. Vedonsi alcuni capi arringare gruppi di dimostranti, invitandoli a precipitarsi verso il palazzo imperiale e morirvi; e le turbe li acclamano.

E la tragedia incombe sempre più spaventosa, anche in altri punti. Sulla piazza dell'Ammiragliato, sulla piazza del Palazzo d'inverno la polizia requisisce tutte le slitte dei passanti per adibirle al trasporto dei feriti. Una lunga striscia purpurea macchia la neve: è sangue umano!...

Il morto sulla slitta.

Vedesi passare una slitta portante il cadavere di un giovane. Un altro giovane, un amico dell'ucciso, gli sta a fianco, sorreggendolo. Quella vista esapera la folla. Gemono e gridano le donne; imprecano minacciosi gli uomini...

Intanto gli operai delle officine di Putilow che volevano accedere al Palazzo d'inverno, trovando sbarrati tutti gli sbocchi delle vie sulla piazza, ritornano indietro e si riuniscono alla sede propria: son diecimila!...

I capi li infiammano con discorsi violenti di protesta contro l'impiego della forza militare, di fronte al popolo inerme: ciò, dicono, costituisce il fatto caratteristico che rivela l'attitudine dello Czar verso il suo popolo.

Questi discorsi sono accolti con acclamazioni. Da quelle turbe agitate, e con le grida: — Abbasso l'autocrazia!

Un vero eccidio!

Sulla piazza dell'ammiragliato, dopochè la cavalleria aveva già fatto una carica, si avanzò la fanteria e sparò sui dimostranti, uccidendone o ferendone circa centocinquanta fra uomini e donne.

La notizia di questo eccidio si sparge di bocca in bocca. La folla si esaspera sempre più. Le vicinanze del Palazzo d'inverno sono invase: le truppe sono impotenti a tener indietro tutta quella moltitudine gridante vendetta... e altre due scariche a palla si susseguono! Anche qui, oltre un centinaio e mezzo tra morti e fetiti. Ma il sangue non fa che rendere la folla più eccitata: si grida, si giura. — Vendetta! vendetta!...

La resistenza armata.

Pietroburgo, 22 ore 15.45. — Tra i morti, vi è il sovraintendente della polizia; tra i feriti, il pope Gapony e un ufficiale dei cosacchi.

Il popolo organizza la resistenza armata, si tendono fili di ferro attraverso le strade, nel quartiere di Wassiliostrow, per impedire le cariche della cavalleria.

Poi, essi abbattono i pali del telegrafo e cominciano ad erigere, nello stesso quartiere, le barricate.

Un altra carneficina.

Pietroburgo, 22. (16.30.) Si apprende che alle 15.40 le truppe spararono tre volte contro la folla sulla prospetive Newski. Vi furono trenta morti e numerosi feriti. La folla inferocita scagliò sassi contro gli ufficiali.

Qualche particolare. Un ritratto dello czar crivellato e un pope ucciso.

Pietroburgo, 22, ore 17.30. La colonna dei dimostranti che si avanzarono verso il Palazzo d'inverno fu tagliata in due: quella rimasta al di là del fiume, provista di sciabole coltelli e utensili da falegname cominciò ad erigere barricate.

Parecchi ufficiali furono feriti gravemente nei conflitti lungo la Prospettiva Newski.

La folla tolse le sciabole agli ufficiali, cui strappò le spalline.

Tutti i dimostranti erano esasperati dalle scene avvenute presso le officine di Putilloff, dove gli operai, prevedendo che le truppe avrebbero sparato, si distesero al suolo; ma i soldati però tirarono ugualmente.

Alla porta di Narva le truppe fecero fuoco sui dimostranti che avevano alla testa il pope Gapony e il pope Sergio portante una croce, un'icone e il ritratto dello Czar: questo fu crivellato dalle palle. Il pope Sergio rimase ucciso.

Le barricate son fatte

Pietroburgo, 22, ore 18.20. — Le barricate sono terminate. In due punti del quartiere Vassili Ostroff la folla rifiutò di disperdersi, malgrado le ripetute scariche. Alle 6 del pomeriggio essa cercò di inalzare una barricata nella prospettiva Newsky, ma la truppa accorse e fece fuoco.

Finora i treni giungono e partono regolarmente alle stazioni di Varsavia e di Nikola, ma cominciano a sorgere difficoltà per assicurare le comunicazioni ferroviarie.

Il panico e la costernazione sono intensi. Prevedesi una notte terribile.

Il congresso della "Lega Nazionale" a Trieste

Trieste, 22. — Oggi è stato tenuto il congresso della *Lega Nazionale*, gruppo di Trieste, con numerosissimo concorso di soci e gentili signori. Dal resoconto finanziario dell'esercizio dello scorso anno risultò avere la *Lega* raccolte oblazioni e canoni per un importo complessivo di corone 51,000, senza tener conto della cospicua elargizione di 54 mila corone del sig. Adolfo Conighi che andò devoluta alla direzione centrale. Il presidente avv. Daurant commemorò con elette parole il defunto Caprin e additò il Conighi alla gratitudine universale degli italiani.

Riccardo Pitteri in un magnifico discorso rilevò il continuo fiorire di questa *Lega* che tutti gli italiani di qua del confine affratella da Pola a Duino, da Duino a Lizzano, intangibili nella loro potenza latina. Suscitò vivissimi applausi quando ricordò che lo scorso anno volse per noi torbido, specialmente perchè i rabidi teutoni ripagarono con ingiurie e con sangue a Innsbruck la millenaria ospitalità loro concessa da noi e a Salerno e a Bologna.

Fu confermata in carica la direzione uscente.

A proposito della lega è oggetto di commozione generale il lascito d'un giovinotto, Aurelio Freno, alla patriottica istituzione. Il Freno moriva giorni fa e a suo padre raccomandava di devolvere alla Lega 300 corone ch'egli aveva raggranellato coi suoi risparmi. Ieri il povero padre adempì al supremo desiderio del figlio suo.

In Italia e fuori.

— A TORINO, s'inaugurò sabato, alla presenza del Duca d'Aosta, del Duca di Genova e della principezza Letizia, la esposizione automobilistica. Il sottosegretario di stato on. Pozzi portò il saluto a nome del governo. La mostra è splendida.

— A PALASCO in quel di Treviglio (Lombardia) la neve fe' crollare una cascina. Vi trovò la morte l'intera famiglia Viscardi: moglie, marito e tre figli.

Da Gorizia.

L'invasione dello slavismo - Le cause - La giustizia contro i regnicoli.

20 gennaio. — Come fiumane torbide, gli slavi discendono dai loro monti, invadendo la nostra gentile città, dove — oltre a farla da padroni — cominciano tosto a storpiare con la loro lingua acre e dispettosa, quanto sa di puro, di genuino italiano.

Una volta appollaiati qui, non li si smuove neanche con l'argano.

In quale stato sia ridotta la città di Gorizia è difficile farsi un'idea a chi vive lontano. Le *pipe* aumentano quotidianamente nelle vie principali e secondarie, gli slavi si son fatti e van facendosi padroni dei migliori palazzi della città; acquistano e van acquistando le posizioni più centriche, coll'aiuto delle loro banche, le quali non transigono nell'accordare prestiti, pur di spingere lo slavismo a nuove conquiste. Essi lavorano tutti compatti, come un sol uomo, senza distinzione di condizioni sociali. E gli italiani rimangono sopraffatti, vinti.

Non basta che ogni giorno un nuovo negozio, un nuovo albergo passi nelle mani di codesti barbari, anche gli uffici, governativi e privati sono invasi dagli slavi.

E' doloroso constatare — eppur devo farlo —: perfino nello studio di certi avvocati, propugnatori dell'idea italiana nelle alte sfere politiche; negli scrittoi di certi negozianti e commercianti, coprenti cariche nelle migliori istituzioni italiane, tengono alle loro dipendenze impiegati slavi, figli di fanatici oppressori! E nel caffè si grida e si alza la voce!...

Quanto siano favoriti gli slavi — i nostri più pericolosi nemici — negli uffici governativi, è quasi un'ingenuità il ricordarlo.

Un'interpellanza del deputato dietale, conte Valentinis, presentata nell'ultima sessione, in quel consesso, che ha messo chiaramente in evidenza i soprusi di certi messeri, dirigenti dicasteri dello Stato.

L'italiano viene giornalmente bandito dagli uffici dello Stato; gli si ostacolano sempre e promozioni e avvanzamenti e tutto ciò per favorire gli slavi. Questi appena entrati al posto agognato, fanno politica e propaganda su vasta scala, senza che nessuno s'interessi; mentre se un italiano ardisse soltanto di aprire la bocca, è subito licenziato o costretto a mai più avanzare!

Al nostro Tribunale ne succedono di quelle incredibili. E chi dice niente? Nessuno!

Il Presidente — una volta favorevole agli italiani — si lascia trascinare dalla corrente, si lascia sopraffare per starsene coi più ed è così diventato l'angelo protettore degli slavi.

Per dimostrarvi il fondamento delle mie asserzioni, potrei citarvi tanti fatti, inconfutabili, da riempire tutte quattro le pagine della *Patria*. Ma mi riservo di citarvi fatti, provati da testimonianze in una delle mie prossime corrispondenze.

Per oggi mi limiterò a ricordarvene uno, tanto per dimostrarvi come agiscono gli slavi nel far propaganda.

Giorni or sono due italiani, dei quali uno copre un posto al nostro Municipio, per una questione ricorsero in Pretura, presentando una denuncia scritta. Un impiegato slavo — contrariamente alla legge — rifiutò la denuncia perchè non firmata da un avvocato e tanto fece da costringere i due petenti a ricorrere dall'avv. Tuma — slavo fanatico ben noto — per far stilizzare la denuncia!

E di questi fatti ne succedono così spesso che non si contano più.

* * *

Le cause: quali sono le cause dell'invasione slovena in città? La causa principale e forse unica è: la mancanza assoluta di energia da parte di chi ci governa. E qui un carico principale devo farlo al Podestà nostro ed al club dei liberali, i quali credono di redimere il popolo e di tener alto il prestigio nazionale soltanto con grandi paroloni — spesso con doppia consonante! — di promesse.

Nulla si fa, nulla si tenta di fare: non si cerca di educare il popolo, non si cerca d'inculcare l'amore alla nazione madre, ma lo si lascia avvizzire, morire senza vita, senza entusiasmo: qui, il popolo è lasciato in abbandono, qui lo si lascia alla negligenza, alla noncuranza di tutto quanto è di bello, di sacro e di grande!

I migliori ritrovi cittadini — per la mancata energia di chi ne è a capo — vanno morendo tisici!

Dove sono andati gli anni memorabili in cui Gorizia era il focolaio delle lotte per tener alto il glorioso nome d'Italia!?

Una giovane società — l'Unione dei giovani friulani — sembra ora ben disposta a scuotere l'apatia che ha messo profonde radici. Se riuscirà ad estirpare almeno una parte del male, non avrà fatto che il suo dovere.

Energia, forza, coraggio e avanti, o giovani. Perseverando si vince!

Quando un regnicolo ha la disgrazia di capitare nelle mani della Giustizia — innocente o colpevole — può far calcolo di dover rimanere parecchio tempo in carcere, senza remissione.

Molte volte — se non fosse per la questione dell'onore — sarebbe preferibile dichiararsi rei benchè innocenti, anzichè tentare di provare il contrario. E vi spiego il perchè.

Quando un regnicolo viene assolto, ben raramente la questione finisce lì. Il gravame di nullità gli piomba addosso, inesorabile. E allora, prima che la Capazione decida sul gravame passano 5-6 mesi come un giorno. Intanto il detenuto deve rimanere in carcere, perchè non gli viene concesso la libertà provvisoria essendo egli suddito estero.

Vi racconto un caso fresco, fresco: d'oggi stesso.

Un regnicolo, domiciliato a Cormons era accusato di truffa nientemeno che per *60 centesimi* (dico sessanta centesimi). Il giudice della locale pretura, lo mandò assolto, perchè risultò provato non avere egli truffato i 60 centes., ma di averli avuti quale mutuo, che non negò mai di restituire.

La faccenda sta in questi termini: Un negoziante di Cormons, venne a conoscenza dell'infedeltà d'un suo giovane dipendente.

Questi, messo alle strette, confessò di aver tolto il danaro e fra altro, disse di aver dato alcune sigarette a credito e di aver prestato 10 soldini al nostro regnicolo. Essendo il giovane di negozio minorenne, il regnicolo fu imputato di truffa, avendo abusato dell'età giovanile e della inesperienza del ragazzo per farsi dare cose non sue.

Il regnicolo, saputa un tanto, restituì il danaro al padrone, ma

APPENDICE 86

Passione fatale

Corrado ebbe una contrazione di tutti i muscoli del volto... era la dilazione ch'egli aveva fissata a sua cugina, nella notte.

In quell'istante medesimo scorse la lettera sulla scrivania, se ne impossessò vivamente, la mise in tasca, e guardò di sfuggita l'amante.

— Che cos'è quella carta? - domandò quella con indifferenza.

— Nulla d'importante.

— Dunque che cosa decidi?

— Non lo so ancora: intanto tu puoi prestarmi quelle misere cinque o sei mila lire.

— Sia!... — poi aggiunse:

— Scrivi! — e dettò la seguente: « Riconosco di dovere alla signorina Olimpia Bellegarde abitante nella villa Gisella via... la somma di dieci mila lire che mi ha prestato e che io le renderò appena ella me la richiederà insieme con gli interessi del 5 per cento.

Marchese Corrado d'Orbignach.

— Il danaro te lo manderò qui, fra un'ora.

— Bene.

— Ma tu rifletterai?

— A che cosa?

— Alla proposta che ti feci.

— Quella del matrimonio?

— Senza dubbio! a che cosa pensi?

— Io? a nulla!

Si lasciarono.

Allorchè Corrado fu solo, si abbandonò sopra una poltrona mormorando:

— Sposarla?... quale vergogna! quale disonore! no, no, meglio la morte!

Olimpia, dal canto suo, scendendo le scale, pensava:

— Tutto è finito! tutto!... ma come mi vendicherò!

Nel medesimo istante Candido, il fido impiegato, dopo la commissione, rientrava al palazzo del banco in via Bergère.

Bargeret stava per uscire.

— Non ho tempo di parlare ora, Candido; va a pranzo, poi ritorna e allora discorreremo.

Con gesto amichevole gli raccomandò il silenzio. L'altro accennò che aveva compreso; uscirono dirigendosi per due vie opposte.

Nel pomeriggio, verso le tre, Bargeret tornò al banco; veniva dall'albergo Repubblica. Appena entrato nel suo studio chiamò:

— Candido!

L'impiegato comparve colla penna dietro l'orecchio.

— Ebbene?

— Ho seguite le sue istruzioni, ho notato con cura tutti gli incidenti della mia corsa.

— Allora parla.

— Dapprima sono andato col fiacre ai Quartieri Alti, ho aspettato qualche tempo dinanzi al palazzo Maillenier; la signora è uscita in una graziosissima vettura. L'ho veduta ad un tratto sporgersi allo sportello e consegnare ad un facchino una lettera.

— Poi?

— La vettura si è fermata in via Sant Onorato N. 30.

— Ah! la disgraziata! — fece Bargeret.

— La signora è entrata — continuò il commesso ed io posso anche assicurarla ch'ella non vi è nemmeno rivolta al portinaio, ma è salita direttamente. Io aspettavo nella mia botte. La signora è rimasta in quel palazzo venti minuti, al più; poi risalita nella sua vettura, è andata in via Reale, fino allo stabilimento « Guendalina », vi è rimasta due minuti, di là è salita dalla cucitrice Besairel rimanendovi altri due o tre minuti.

— Sei sicuro che ella sia stata dalla sarta?

— Sicurissimo, la vidi anche ad una finestra: discorreva colla signorina Clotilde, la figlia del nostro portinaio. Quando scese, erano le undici e ventidue minuti, la vettura s'è rimessa di corsa, alle undici e quaranta rientrava ai Quartieri Alti.

— Tieni, Candido — disse Bargeret mettendogli sul tavolino un biglietto da 100 lire.

Il commesso voleva rifiutare.

— Va, va, non ti faranno male!

E mentre egli piegava il biglietto mettendolo nel portafoglio, Bargeret gli domandò ancora.

— Come ti parve la signora Mailleniers?

— Non le nascondo che uscendo dal palazzo in via Sant Onorato N. 30 fosse agitata e pallidissima; in via Reale era più calma e sorrideva con Clotilde.

— Hai rimarcato null'altro di particolare?

— No, signore.

— Non parliamone, più, dunque e zitto...

— Il padrone lo sa bene che io non parlo.

Il vecchio, prima di congedarlo, disse ancora:

— Si tratta, vedi, della famiglia della signora, non già di lei: i suoi parenti sono avidi d'oro ed ella è troppo buona!

Queste parole eran gettate sapientemente per sviare ogni possibile sospetto del giovanotto, che s'affrettò a dire che aveva bene compreso tutto.

Bargeret suonò, ordinando al servitore di portargli una bottiglia di ottimo vino vecchio e volle a tutti i costi offrirne un bicchiere al compatriota. Ad un tratto posandogli amichevolmente una mano sulla spalla gli disse:

— Tu sei sempre scapolo, vero?

— Sì, signore.

— E non hai intenzione di sposarti?

— No, signor padrone.

— Bravo sei savio!

— Le donne, signor padrone, sono come tanti rebus: si crede di averle comprese e... chi sa quanto ci manca invece!

— Ma non di tutte, è così!

— Non tutte è vero... difatti, — aggiunse arrossendo il giovanotto — ve n'è una che mi piacerebbe.

— Ah!...

— Si signore e sarebbe Clotilde Bargès.

— Per bacco!... non sei di cattivo gusto!

— Ho cercato di insinuarmele presso, — egli continuò rincuorato dal buon bicchier di vino, — ma credo ch'ella si burli di me!

Bargeret rise a quell'ingenua confessione: egli stimava quel giovane come ottimo impiegato e come onest'uomo, ma in quanto a piacere alle donne, eppure forse egli avrebbe potuto farne felice una.

(Continua).

essendo già la faccenda in mano dell'autorità, continuò la procedura.

Visto come stavano le cose, il giudice — com'è naturale — mandò assolto l'accusato.

Lo credereste? Il f.f. di P. M. un giovane fiscale dottore — purtroppo friulano — insinuò gravame di nullità!

Il povero italiano dovette essere ricondotto in carcere ed attendere la risposta dell'appello, chissà per quanto tempo!

Se veniva condannato, l'avrebbe finita con al massimo 24 ore d'arresto!

Cronaca Provinciale

Buia

(Da un nostro inviato speciale)

La conferenza dell'avv. Cosattini

Lo sgombero della sala

La conferenza è fissata per le 13 e mezza. Molto tempo prima, però, numerosi gruppi di operai e di contadini, si raccolgono avanti alla sala del « Tabacco ».

Si attendono gli oratori, avvocati Driussi, Cosattini e Gonano. Nell'attesa, disparati, varii sono i discorsi, i commenti, che si vanno facendo.

La porta della sala, finalmente si apre, e tutta la grossa fiumana si riversa là dentro.

Al banco dei conferenzieri, notiamo solamente l'avv. Cosattini.

— Il dott. Driussi — ci si dice — è indisposto.

L'esordio

Fattosi un relativo silenzio, l'avv. Cosattini, incomincia a parlare:

— Si racconta — dice egli — che un tale della Grecia, essendosi recato a parlare ai suoi concittadini, fu da essi assalito: la sua voce fu coperta da grida e da fischi; ma egli, continuando il suo discorso con la stessa calma che aveva incominciato, a coloro che lo minacciavano, disse: — Prima ascoltatemi e poi... bastonatemi.

Queste stesse parole io dico a voi...

E' già la quarta volta che io vengo a portare la mia parola al popolo di Buia: e come allora mi avete attentamente ascoltato, così domando che anche oggi lo facciate.

Doveva parlarvi l'avv. Emilio Driussi, ma la stessa indisposizione che colpì mon. Gori...

I primi mormorii e le prime grida

A questo punto l'uditorio incomincia a « farsi udire »: si avvertono ripetuti colpi di tosse che vanno sempre più accentuandosi, e ad un tratto si convertono in forti grida che coprono la voce dell'oratore, obbligandolo a tacere.

— Vi avverto — riprende poi l'avv. Cosattini — che sono disposto a prendermi non solo i fischi, ma anche... le bastonate. Siete però in dovere di lasciarmi esplicare intieramente il mio pensiero. *(Bene, bene, bravo Cosattini, viva Cosattini)*.

— Viva Gori! — esclamano altre voci.

— Sentite, cittadini — continua il conferenziere — Oggi ha luogo una conferenza a favore di un movimento; alla stessa ora, doveva aver luogo un'altra... Ho scritto a mons. Gori un biglietto, domandandoli di assistere... *(Oh! oh!...)* Avrei assistito!... *(oh! oh! commenti prolungati in vario senso.)*

Il brigadiere dei carabinieri sig. Bortolo Prevedello, presente alla conferenza, unitamente a tre militi, fa per interrompere.

— Mi lasci dire brigadiere — osserva Cosattini — e poi vedremo che cosa succederà...

Ad onore di Buia.

— Ad onore di Buia, domando che si lasci parlare l'oratore — tuona la voce di un simpatico giovanotto.

— Questo consiglio — riprende un secondo — viene da uno dei vostri, da uno di coloro che voi rispettate... *(Mormorii)*.

— Io dico una cosa — interviene Cosattini: — Parliamo cinque minuti per uno...

— No, niente, niente — gridano in coro molti.

Il conferenziere fa per continuare a parlare, ma la sala sembra un mercato: tutti gridano, tutti urlano».

— Sentite.. sentite.. - dice Cosattini.

— No! no! *(le grida continuano ed il brigadiere invita con i gesti a tacere)*.

— A qualunque partito apparteniate — dice il giovanotto succitato, che ci viene ora indicato per certo Vitaliano Temporale — a qualunque partito apparteniate, l'opinione del conferenziere deve essere rispettata... *(Bene! bravo!)*

— Avete udito da uno che vi parla in nome del vostro partito... — dice Cosattini.

— No, in nome di un partito; in nome dell'onestà. *(Bene! bravo!)*

— Nel nome della sua onestà e dell'onestà del paese, lasciate dunque che io esponga le mie idee. Se non sarete contenti, dopo, potete fischiarmi, bastonarmi, anche; ma fino a che parlo, avete il dovere — dal momento che siete qui venuti, — avete il dovere di ascoltare quello che sto per dire.

— Niente! niente!...

— Si chiama offendere il proprio paese, la propria dignità il non permettere ad una persona di svolgere le sue idee...

— Siete così pochi, voi che gridate — interrompe un « popolare » *(Fischi e grida)*.

— La eccitazione di questo momento — continua Cosattini — non vi lascia comprendere la qualità dell'atto che commettete... *(Fischi, grida assordanti... una seconda edizione — per noi e per l'avvocato — della conferenza di Muscletto.*

Il discorso del brigadiere.

Il brigadiere dei carabinieri, invitati i « *dimostranti* » a far silenzio, fa loro una... paternale.

— Questa è una conferenza pubblica — dice. Può venire chi vuole, ma una volta qua dentro è in obbligo di ascoltare silenziosamente.

Coloro i quali non intendono di stare zitti, possono andarsene. In caso diverso, sono costretto a far sgombrare la sala da chi disturba, valendomi delle facoltà consentite dalla legge. A qualunque partito apparteniate, dovete ascoltare e tacere.

Oggi, doveva parlare anche il prof. Gori; sarebbe bella cosa che anche lui fosse preso a fischi? Se non sarete contenti, se non vi troverete persuasi delle parole del conferenziere, potrete manifestare dopo la vostra opinione, potrete dire di *no*.

Se venissero in chiesa, nella vostra famiglia, allora avreste ragione! Ma qui è una conferenza pubblica, alla quale interviene chi vuole e, come vi dissi prima, chi è intervenuto deve ascoltare l'oratore: dopo, approverete o disapproverete.

L'ospitalità e l'educazione, portano a lasciare parlare il conferenziere. State dunque zitti, se no, sono costretto a far sgomberare la sala.

Spero che sarete tanto gentili, e darete prova come sempre, del vostro buon senso.

— Viva il Re! — grida uno sconosciuto alla chiusa del discorso — paternale del brigadiere.

— Bene! bene! — gridano molti altri.

La conferenza continua.

— E' destino — riprende l'avv. Cosattini — che tutte le idee abbiano il loro corso. Al loro sorgere, sono accolte in silenzio, poi gli avversari incominciano a combatterle e si hanno le grida, gli urli. Non è il mezzo migliore per combattere, questo.

Cristo è sorto nell'età romana, e quando si presentò nella società romana, tutti coloro che avevano in mano il governo della cosa pubblica, idearono di sopprimerlo. Allora si bruciavano i cristiani: così si combatteva anticamente!

Non è onesto combattere un partito, senza sapere quello che fa, senza sapere quello a cui mira.

I lavoratori che vissero sotto Cristo, erano peggio delle bestie. Gesù, andò in mezzo a loro e disse: «Tutti siamo fratelli: tanto il padrone che comanda e che fa di voi quello che vuole, quanto lo schiavo che deve al padrone obbedire.»

Gesù andò predicando in tutta la Giudea la buona novella. Questa è la grande parola detta da Gusù; e Cristo affermando ciò, faceva opera rivoluzionaria, tanto che i ricchi lo hanno fatto configgere in croce. Gesù è morto per i poveri, è morto per portare la sua bontà a chi soffriva.

— Beati gli ultimi, chè il regno dei beati, sarà per loro — egli disse.

— Cristo aveva compreso le diversità sociali e disse anche che è più facile che un camello passi per la cruna di un ago, di quello che un ricco entri in paradiso. *(I mormori ricominciano)*.

— Nella società attuale.... *(Mormori prolungati)*.

— Vi prego di fare silenzio... Vi sono due caste, nella società attuale... *(Mormori)*

Anche in antico, nei tempi di Cristo, vi erano — come oggi — coloro che parlavano ai poveri ed anch'essi sono stati perseguitati.

I sacerdoti e conferenzieri di Cristo, furono decisi, come voi deridete oggi chi vi parla in nome del bene sociale. *(Fischi e grida assordanti)*

— La società attuale si divide in due categorie: da una parte vi è chi soffre e chi lavora e dall'altra parte vi è il ricco, chi detiene tutti i mezzi di produzione. *(Fischi, grida, urla; il brigadiere fa cenno ai « dimostranti » di tacere)*.

— Dicono che noi socialisti, vogliamo rovinare gli uomini; ma è vero questo, quando cerchiamo invece di favorire il loro benessere, di istruirli, di favorire la loro istruzione?.. *(fischi, mormorii)*.

Il momento... più assordante.

Lo sgombero della sala.

— Voi, così facendo — dice Cosattini, un po' seccato (sfido io!) dalle grida — fate il danno del vostro partito,

La sala, a queste parole, si trasforma in una piazza; si grida fortemente, son fischi che intronano le orecchie; un baccano indiavolato.

— Io vi ho consigliato prima — grida il brigadiere dei carabinieri. *(La sua voce è interrotta dai fischi)*.

— Se aspettate che vi dica qualche cosa, bene, in caso contrario faccio sgomberare la sala... *(I rumori, il baccano aumentano)*

— In nome della legge, ordino che sia sgomberata la sala!

Ed i tre militi, col brigadiere, loro capo, subito incominciano a fare uscire coloro che... hanno l'intenzione di gridare...

— Fuori tutti! E' ora di finirla! Chi non intende di rispettare le idee dell'oratore, esca. Chi rimane, ha l'obbligo di starsene zitto.

Piano, piano, la sala vien « *liberata* » dai disturbatori e l'avvocato

Cosattini riprende la parola.

— Quando la mamma — dice — si avvicina alla culla del figliuoletto ammalato, ed alle sue labbra accosta la medicina, il piccolo bambino volta il capo altrove e non vuole prendere il farmaco che la mamma gli dà e che pure servirà alla sua guarigione.

Così, credo di immaginare coloro che non vogliono ascoltare la parola di un conferenziere: buono o cattivo, ma che viene dal cuore, dalla sua coscienza, dal suo convincimento. Tutti dobbiamo cercare di accrescere le nostre cognizioni.

L'oratore viene poi a parlare della miseria, ch'è causa di tutto il male che esiste, ripetendo quanto disse in altre conferenze.

Continua poi: - L'altro giorno, sur un giornale nostro, sul *Lavoratore Friulano*, ho parlato di queste conferenze ed ho detto che tutti dovrebbero ascoltarle e dicevo ancora, che ad onore di Buia, l'opera degli interruttori non è dovuta ad un'azione di un partito. *(Dal di fuori, i « disturbatori » riprendono le loro grida)* perchè credo che così non si faccia il bene del partito stesso. Dissi ancora, che i disturbatori, erano una diecina di operai traviati, che credevano di respingere la parola che viene dal cuore e dalla coscienza...

— Vi dissero — continua ad un certo punto l'oratore — che noi socialisti combattiamo la religione: non è vero.

— Che nol stei a di bausies, sael, Cosattin! — dice un individuo dietro di noi.

— Il socialismo dice che la religione è un affare di coscienza. Quando uno va a Messa, noi non lo rimproveriamo. Fu detto che il socialismo è una questione di pancia... ed hanno avuto ragione... Si tratta di vivere un po' meglio di quello che si vive.

Quando si parla di pagare meno tasse, si parla di religione?

— Sempre il socialismo combatte la religione. Lo dice il programma massimo di Marx. Ed il libero amore? — domanda l'individuo che sta dietro di noi *(Dal di fuori, vengono nella sala, un po' più fiochi, i fischi dei disturbatori.)*

— Non è vero che il socialismo voglia distruggere la famiglia.

— Ah no?...

— E' la società attuale che distrugge la famiglia.

— Ma se la società si basa sulla famiglia?

Quando un padre va all'estero, la famiglia — forse — non è distrutta? Sono le « *cose* » che distruggono la famiglia... Vi dicono che il socialismo è nemico della patria. Ma perchè? Perchè dice, che non vuole la guerra, perchè dice che tutti i popoli hanno diritto di stare pacifici. Quando fra privati cittadini sorgono liti, non si prendono mica le armi in mano. Vi sono i giudici, vi sono i tribunali.

— E gli avvocati! — nota argutamente uno di tra la folla.

Si deve decidere pacificamente, senza mandare le genti alla distruzione.

A dimostrazione del suo asserto, cita la recente guerra russo-giapponese. Il socialismo — conclude — vuole che la patria sia più bella e questo si chiama amarla più di qualsiasi altra persona.

I socialisti non vi vengono a dire cose non pratiche, ma vi dicono cose che hanno già avuto la loro attuazione.

— Dove?... Il programma vero non lo ebbe in nessun luogo!

Entra a parlare dell'organizzazione, della necessità che ha l'operaio di unirsi, di organizzarsi per ottenere un miglioramento alle sue condizioni economiche.

Oramai, la questione sociale ha una si grande importanza, che tutti si occupano: anche il partito clericale se ne occupa. Noi lo rispettiamo quando combatte con armi oneste: quando invece si fa sostenitore di una sola classe contro tutte le altre, allora diciamo: « Voi dovete occuparvi delle classi povere, delle classi umili.»

— Non si occupano sempre?

— C'è un rappresentante...

— Non sono rappresentante di nessuno...

— Vedo che non andiamo d'accordo...

— Anzi andiamo d'accordo su diversi punti: ma non sull'ultimo..

— Io — dice Cosattini — ho scritto un biglietto a Gori, domandandogli per gentilezza di concedermi di ascoltare la sua conferenza.

— Commediante!... *(Ilarità)*.

— Io l'avrei rispettato. Mons. Gori oggi non può parlare perchè indisposto.

Mi auguro che si ristabilisca presto in salute e che le dottrine che io ho sostenute abbiano ad essere discusse.

Il conferenziere tocca poi sulle spese improduttive e così conclude:

— Vi pare che io abbia offeso la vostra religione, i vostri sentimenti od invece che abbia parlato come parla un cuore ed una coscienza che potrà sbagliare ma che è onesta?

Salutandovi, vi invito a pensare su quanto vi dissi e discutere le mie idee. Se le troverete cattive, combattetele; se le troverete buone, sostenetele.

Mi auguro di non aver seminato invano. *(Bene, bravo, viva Cosattini, gridano quelli della sala, mentre quelli del « di fuori » gridano e fischiano)*.

La conferenza, finalmente... è finita.

— Le elezioni alla Società Operaia.

Nel pomeriggio, alla Società Operaia, seguirono le elezioni per la nomina del Presidente, di cinque consiglieri e dei revisori dei conti.

A presidente fu eletto il dott. A. Michelloni con voti 34, su 46 votanti. A consiglieri: Ursella Giovanni, con voti 40, Calligaro Leonardo di Mattia con voti 38, Gentilini Egidio con voti 37, Fabbro Lorenzo con voti 24 e Tissino Michele con voti 23.

A revisori: Rovere Francesco e Toniutti Gaetano con voti 24 ed Ursella Giuseppe con 17.

A revisori supplenti: Rovere Giovanni e Guerra Lorenzo con voti 24.

Palmanova

— « La Nonna ».

Poche persone, peccato davvero, assistettero alla lettura dell'importantissima commedia « La nonna » letta dall'autore stesso signor Catastini presentato dal D.r Stefano Bortolotti.

E' un lavoro scritto con arte, che piace e commuove, merita quindi i successi ovunque la commedia venga data o letta. Al giovine autore, congratulazioni e auguri.

— Atto onesto.

Stamane il sig. Paolo Ballerini trovò un notes contenente 15 lire. S'affrettò a consegnarlo alla locale brigata di finanza: era stato appunto smarrito da una guardia.

— Due biglietti da lire 50 falsi.

Stamane, furono sequestrati ad un negoziante di cavalli due biglietti falsi da lire 50 della Banca d'Italia. Non è molto gli veniva pure alla dogana sequestrato un altro biglietto da lire 50 falso della Banca d'Italia. I biglietti portano le serie uno serie M. 60 N. 4739 l'altro serie C. 37 N. 5194. Del sequestro è stato preso verbale.

Forni di Sopra.

— Per festeggiare il cavalierato del Sindaco.

20, *(Ritardata)*. — Ieri sera una compagnia di 26 amici, fra cui primeggiavano quasi tutte le autorità del paese, offrì un banchetto d'onore all'Ill. sig. Antonio Pavoni, nostro Sindaco, testè nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Al *dessert* l'Ill. sig. dott. Zattiero portò in elegante Chabaret la Croce di Cavaliere, offerta dagli amici, con relativa dedica.

Il momento fu veramente commovente, tutti erano silenziosi, in piedi. Il sig. Nicolò Pavoni, ricevitore postale legge una lettera del Ministro Giolitti ed una dell'onor. G. Valle.

Il Direttore delle Scuole dott. Macuglia ricorda i meriti del Neo Cavaliere, manda un plauso di riconoscenza a Sua Maestà il Re ed invita la comitiva a brindare al Re, al Cavaliere e al nostro Deputato G. Valle.

Cessati gli *evviva* il R.mo Parroco insignisce della Croce l'Ill. sig. Pavoni e poi dice brevi ma appropriate e toccanti parole. Terminata la cerimonia fu una vera gara di brindisi. Alla fine l'Ill. Cavaliere manda un saluto di riconoscenza a Sua Maestà Il Re e ringrazia vivamente i convenuti attestando di serbare perenne memoria della circostanza.

(P. S. Questa mia è ritardata in causa che le strade da tre giorni sono chiuse per la caduta di un metro di neve.

— Crisantemi.

(21). — Ieri a soli 22 anni, dopo uno di matrimonio, moriva Luigi Schiaulino, intelligente, onesto, buono. Oggi ebbero luogo i funerali che riuscirono solenne manifestazione di cordoglio e di rimpianto.

— Veniva stanotte strappata all'amore dei suoi la giovanetta ventunenne Maria Ferigo sorella al nostro maestro Riccardo Ferigo. Alle desolate famiglie vive condoglianze. *Varmost.*

Gemona.

Contro la guardia campestre.

Due arresti.

22 gennaio. — L'altro ieri alcuni ragazzi stavano sdrucciolando con piccole *slitte* sul ripido pendio agghiacciato di una strada di Stalis. Vennero sorpreso dalla guardia campestre Domenico Copetti, che ingiunse loro di smettere il pericoloso divertimento. Ma i ragazzacci all'intimazione risposero con ingiurie anzi un certo Cargnelutti Giovanni di Francesco, d'anni 16 spinse tant'oltre la sua tracotanza, da scagliare alcuni grossi ciottoli, contro la guardia. Due la colpirono nel petto ed un terzo la rasentò. Il Copetti per intimorire i monelli e farsi obbedire, sparò per aria un colpo di rivoltella per il quale tutti scapparono. Ottenuto il suo intento se ne ritornò verso casa sua.

Venne raggiunto nel cortile da un certo Marini Ettore fu Antonio d'anni 30 che afferratolo per il petto lo minacciò e ingiuriò credendo che il colpo di rivoltella fosse rivolto a lui essendosi trovato a poca distanza al momento dello sparo.

Accorsero tosto alcuni vicini, che con modi persuasivi, riuscirono a separarli. I parenti del Copetti per evitare che succedesse qualche cosa di peggio lo trattennero in casa per tutto il resto della giornata.

Ieri mattina la guardia denunciò il fatto ai carabinieri, i quali procedettero verso le 11 all'arresto del Cargnelutti e del Marini.

Ampezzo

— Scioperi e scioperi.

22. — Dopo lo sciopero degli operai addetti al servizio del sig. Osualdo Spangaro — sciopero a quanto si dice ingiustificato e già felicemente risolto — abbiamo avuto lo sciopero dei braccianti incaricati dello sgombero della neve lungo la strada nazionale. Per tre giorni un minuscolo drappello di fanciulli piccoli e grandi, con a capo la bandiera tricolore, percorsero le vie del paese gridando: « Abbasso i krumiri, vogliamo aumento di paga! »

Intanto, però, e in su e in giù, si lavorava di buona lena da coloro che, vista la poca serietà con cui si conduceva lo sciopero, nulla avevano a sperare dal medesimo. E oggi difatti le strade sono interamente sgombre, con la peggio degli scioperanti. Avviso a far le cose un'altra volta con più avvedutezza e serietà. *Spectator*

— Asilo infantile.

Fin da venerdì 20 corr. m. giunse a quest'asilo infantile l'offerta di L. 10 da parte del signor Nigris Romilio — Udine, in morte dell'ing. cav. G. Batta Rizzani. La presidenza riconoscente ringrazia.

S. Daniele.

— Commoventi onoranze alla salma di Luigi Leonarduzzi.

(21 sera) Veramente commoventi riuscirono le funebri onoranze tributate stamane alla salma del povero sig. Luigi Leonarduzzi, morto giovedì scorso a soli 42 anni in Susans nel vicino Comune di Majano. Stringeva il cuore di tutti il pensiero della sventura ripetutamente piombata su quella casa nel breve periodo di soli nove mesi: prima, la madre nob. Laura della Chiave, consorte al cav. dott. Lorenzo Leonarduzzi; poi la moglie, l'ottima signora Elvira nata Piuzzi e sorella al nostro ff. di Sindaco, e ora il marito...

Poveri figliuoletti, quattro infelici orfani di entrambi i genitori! povero padre, che deve assistere alla scomparsa del figlio diletto!

Moltissimi gli intervenuti ai funerali a S. Daniele, da Majano, da Forgaria, da Osoppo, da Udine. Troppo lungo sarebbe il ricordarli. Tutta la popolazione di Susans e S. Tomaso seguiva commossa il carro funebre. Quei buoni paesani rammentavano la bontà dell'Estinto e della moglie sua, spenta pure innanzi tempo: la grande carità, la rara premura per tutti indistintamente.

Nell'intento di tributare omaggio all'Estinto, la popolazione volle che la salma facesse il giro del paese e al passaggio di essa tutti s'inginocchiavano.

Reggevano i cordoni: il Sindaco del Comune di Majano sig. Bortolotti, il nob. Daniele Fariatti, il sig. Paoletti direttore della Banca di S. Daniele, e il sig. Razza.

Assisteva la Giunta e il Consiglio comunale di Majano *in corpore* (il defunto era consigliere), la Presidenza della Società operaia di Majano con bandiera, ecc. Precedevano i maestri e le maestre di S. Tomaso e di Susans con le rispettive scolaresche.

Belle le corone: del padre e dei fratelli; dei figli, dei fratelli Piuzzi, della famiglia Comencini, della famiglia Biasutti di Udine, del signor Gio. Batta Biasutti, dei coningi Montanari ecc.

In mezzo a grande commozione di popolo, alla presenza del fratello Lorenzo accorso da Milano, dei cognati, del nipote e dei cugini dolenti, la bara fu calata nella tomba accanto alla spoglia della consorte. Ora del povero Gigi non rimane se non la memoria, ma essa non svanirà così presto in quanti ebbero la ventura di conoscerlo.

Spilimbergo

— Ancora della festa per il busto Simoni.

22. Nella *Patria* di ieri 21 trovo in fine di una corrispondenza da Spilimbergo due righe chi mi riguardano. Rispondo subito.

Se nella relazione della festa da ballo *pro busto Simoni* dissi che la festa riuscì poco animata, non dissi nulla di più del vero. Nessuno nega che l'incasso netto abbia raggiunto L. 150. — osservo solo che se numerosi furono i biglietti venduti dal comitato giorni prima della festa, poche invece furono le persone che intervennero al ballo — il quale *lo ripetiamo* non fu di quelli che si chiamano *riusciti*.

Il corrispondente

— Festa operaia.

In Gradisca domenica 29 corr. avrà luogo la benedizione della bandiera di quella *Società operaia agricola di mutuo soccorso* decorata di una splendida medaglia d'argento, dono di papa Pio X.

Si preparano grandi feste. Concerti, illuminazioni, fuochi artificiali ed altri divertimenti.

La benedizione della Bandiera sarà impartita da un rappresentante di S. E. R.ma Mons. Vescovo Diocesano.

— Incendio. Stalle distrutte.

A Casiacco incendiavasi la notte scorsa una stalla di certo G. B. Laufrit. Bruciarono alquanti quintali di fieno, ed una stalla adiacente.

Il fuoco tutto distrusse, arrecando un danno di oltre 200 lire.

Si ritiene che l'incendio sia accidentale.

Coseano.

— Funeralia.

22. — Una polmonite ribelle ad ogni cura, ha fatto scendere quest'oggi nella fredda pace del sepolcro il noto negoziante *Francesco De Nardo*.

Oriundo da Fagagna — dove nacque nel 1857 — venne qui a stabilirsi nel 1881.

Dotato di una speciale attitudine pel commercio, in breve volgere di tempo seppe dare alla propria azienda tale impulso, da porre il suo negozio in condizione di poter gareggiare con quelli di prim'ordine.

Uomo di larghe vedute, non indietreggiò mai di fronte alle moderne per quanto onerose esigenze, ma seguì sempre le idee di progresso esplicandone l'azione in tutte le sue svariate e capricciose manifestazioni, appassionatissimo dell'agricoltura — per la quale non conobbe lesinerie — volle che i suoi poderi fossero un modello di perfezione, epperciò da essi seppe trarre prodotti preziosi e generosi.

Alle esposizioni regionali riportò sempre varie e meritate onorificenze che diedero lustro e decoro ai prodotti dell'industriale e del commercio.

Per vario tempo resse anche le sorti del Comune in qualità di prosindaco e coprì la non facile carica di Giudice conciliatore a cui rinunciò per dedicarsi interamente al commercio dal quale ricavò lauti guadagni, pur allargando la cerchia della sua vasta clientela. Non poche volte seppe mostrarsi benefico con spontanei atti di liberalità a favore delle classi diseredate.

I funerali imponentissimi e solenni seguirono oggi alle ore 14 e dimostrarono sino all'evidenza di quali larghe simpatie sia circondata la famiglia De Nardo e quale forte rimpianto lascia il trapassato.

Il feretro, collocato sopra apposito carro fatto venire da S. Daniele, era preceduto da numeroso clero. Tenevano i cordoni il sig. Sindaco Mattiussi quale rappresentante il Comune, il sig. Adriano Piccoli per la popolazione di Coseano, il Giudice Conciliatore sig. S. Piccoli e il sig. avv. Iogna.

Seguirono moltissimi amici e conoscenti venuti da Pinzano, Ragogna, Casiacco, S. Daniele, e da tutti i villaggi del vicinato.

Parecchie le corone, fra le quali tre splendide di fiori freschi della famiglia e dei parenti di Pinzano.

Così il corteo lunghissimo accompagnò la lacrimata salma dalla Chiesa al Cimitero dove pronunciarono commoventi ed appropriate parole l'eg. Sindaco sig. Mattiussi e il distinto sig. avvocato D.r G. Batta Iogna.

Per ultimo, vincendo l'interna commozione, volle dare l'estremo saluto anche quell'anima eletta che è il Rev. Parroco di Pinzano, don Giuseppe De Nardo, fratello dell'estinto. Ringraziò tutti dello spontaneo intervento, lasciando in ognuno una cara e indimenticabile impressione.

Ed ora, vadano le nostre sentite condoglianze ai desolati figli e alla inconsolabile vedova; possa l'ottimo Gino esplicare la sua azione proficua e feconda a vantaggio dei superstiti.

Fanna.

— Una bella serata di ballo passammo nella vasta sala Marcus, sfarzosamente addobbata e illuminata per l'occasione: proprio una festa mirabilmente ideata da promotori e da gentilissime promotrici, e splendidamente riuscita. Fanna poche ne vide di simili, per brio, per animazione. Grazie e plausi mando perciò alla signorina Linda, fiore di bellezza e di grazia, ed al carissimo Gino che riuscirono a farci passare una serata così deliziosa; e ricordo anche la bella macia di Fereto, che tanto contribuì con il suo costante buon' umore e le sue cavatine spiritose a tenere unita la lieta compagnia fino all'alba. In questo geniale ritrovo furono raccolte offerte *Pro Dante Alighieri.*

Codroipo.

— Il caso disgraziato di una bambina, a scuola. — Morta in seguito a scottature.

22. (B). Nelle ore pom. di jeri qui correva la voce che a Biauzzo una bambina bella intelligente, versava in gravi condizioni in seguito a scottature riportate. Più tardi il portalettere Pietro Pomeneghini mi confermava la brutta notizia e mostrandomi le mani un po' annerite, le punte delle dita coperte di vesciche e le maniche della giacca bruciacchiate, mi diceva che lui pure era corso in ajuto della vittima.

Questa mattina giunse la ferale notizia che la fanciulla, dopo sette ore di atroci spasimi, aveva cessato di vivere!

— La scuola di Biauzzo.

Fino a quando verrà eretto a Biauzzo il nuovo locale Scolastico deliberato dal Consiglio Comunale, il Municipio ha fatto aprire provvisoriamente le Scuole in un locale di proprietà di Don Antonio Serafini dimorante a Udine.

La scuola è divisa in due aule; che si trovano nel piano superiore.

In una, insegna la maestra sig.na Alda Carlini; nell'altra la maestra sig.na Rosa Maurini.

Nella prima aula fu collocata una stufa, nella seconda un caminetto.

In una parte del locale adibito per uso abitazione, dimora certo Giavedoni Valentino colono di Don Antonio.

— Come avvenne il grave fatto.

Oggi, alle ore 2 pom, mi recai a Biauzzo, per attingere le informazioni sul disgraziato caso che gettò la costernazione fra quella popolazione.

Mi feci aprire la Scuola — appena entrato mi si presentò agli occhi un mucchio di vestiti, bruciati, lacerati, inzuppati d'acqua giacenti a terra: erano gli indumenti della povera bambina. Salii al piano superiore, visitai le aule ed il caminetto dove la fanciulla trovò la misera sua fine.

Ed ecco cosa mi fu narrato.

Anzitutto mi si disse che per il troppo freddo da tre giorni non si faceva scuola.

La stufa della prima aula non serviva perchè difettosa; il caminetto non serve a riscaldare una stanza.

Ieri, giornata meno rigida, la Scuola fu riaperta ed i fanciulli si recarono in bel numero.

Ma perchè la stufa faceva *fumo*, gli alunni e le due maestre presero posto nell'aula del caminetto.

Era il momento in cui le due maestre, una delle quali la Carlini aveva raccomandato agli alunni di non accostarsi al caminetto, erano curve sui banchi, intente a vigilare i lavorucci ai quali le alunne accudivano, quando la Luigia Bertoja, di sette anni levatasi dal suo posto accusando di aver freddo si avvicinò al caminetto per scaldarsi — si curvò sporgendo le manine verso la fiamma quando questa investì il grembiule. La fanciulla accortasene, stette zitta per tema che le maestre se ne accorgessero e la sgridassero e rannicchiò il grembiale fra le gambe, tenendolo stretto. Ad un tratto divampò una fiammata che ricordò la fanciulla. Immaginarsi lo scompiglio che nacque nella scuola. La maestra Carlini, esterrefatta si precipitò sulla bambina, la sollevò per le braccia, e la portò giù precipitosamente per le scale gridando soccorso e tentando con le mani di soffocare le fiamme che dilaniavano quell'esile corpo. La maestra Maurini intanto tentava di calmare gli alunni che, spaventati, gridavano e fuggivano come pazzi.

Alle grida di aiuto accorse per primo Valentino Ottogalli, il portalettere Domeneghini, e poi molti altri.

Alla bimba furono strappate le vesti fatte obbiezioni; ma il fuoco aveva già compiuta la sua opera letale; larghe piaghe coprivano il corpo annerito; l'avvelenamento del sangue era già diffuso. La bambina fu trasportata a casa e strada facendo incontrarono la madre la quale alla vista della misera figlia si abbandonò ad una straziante scena.

Accorse qualcuno per il medico. Intervenne il cav. D.r Faleschini. La fanciulla sempre più aggravava. Agli spasimi atroci seguì la calma che precede la morte.

La bambina, che conservò sino all'ultimo istante la coscienza di sè, sentendosi ardere dalla sete, al padre che gli appressava l'acqua alle labbra disse:

— *Pari, subit o mur.*

Alle ore 11 pom. essa cessava di vivere.

La maestra Carlini che tutto il paese è concorde nell'elogiare per la prontezza con cui essa accorse in aiuto della bambina, per le scottature riportate alle mani e per lo spavento prodottole dal grave caso, dovuto a puro accidente, oggi fu costretta a rimanere a letto.

Il Municipio di Codroipo farà bene a provvedere che il caminetto venga sostituito con una stufa; diversamente parecchi padri di famiglia hanno già dichiarato che non manderanno i loro figli alla scuola, tanto è grande la sinistra impressione ricevuta da questa disgrazia.

Maniago

— Incendio.

21. Ieri, alle ore 2 pom., prese fuoco alquanto fieno e sternume depositati in una rimessa di Ginseppe Mazzoli detto Campagnol in Maniago di Mezzo, abbruciando in parte un carro e il pavimento del piano superiore e guastando il fabbricato. Il danno supera le 500 lire, coperto da assicurazione con le generali: ma senza il pronto accorrere dei vicini, poteva essere ben maggiore. Noto fra gli altri accorsi: sindaco, il segretario comunale, il R. Pretore, l'agente delle imposte, l'assessore comunale Cadel, il maresciallo dei carabinieri con vari militi. I pompieri, con la pompa municipale, si adoprarono egregiamente.

— Teatro.

22. Ieri si ebbe la serata d'onore del distinto baritono sig. Luigi Bertazzoli, con l'opera *Ernani.* L'ottimo artista cantò, dopo il secondo atto, la bella romanza *Dio possente, Dio d'amor*, con garbo ed arte squisiti e con bel timbro di voce armoniosa benchè fosse alquanto raffreddato; il pubblico, entusiasmato, richiese ed ottenne il *bis.* Il Bertazzoli ebbe, per la serata, un bel regalo dagli ammiratori suoi. Grandi ovazioni furono tributate anche alla prima donna, signorina Bianca Numez, artista eccellente. Quanto prima, avremo la *Lucia di Lammermoor.*

Cronaca Cittadina

— Per la beneficenza pubblica

Nel pomeriggio di ieri, nei locali della Associazione agraria friulana, si riunirono i membri della Congregazione di Carità, unitamento al Sindaco ed al segretario capo del Comune, per il coordinamento delle pubbliche beneficenze sulle basi già formulate dal sindaco.

Il comm. Pecile, dimostrò l'opportunità di addivenire ad un accordo fra le varie istituzioni cittadine per un coordinamento nella distribuzione della beneficenza; poscia parlarono il cav. dott. G. B. Romano ed il dott. O. Luzzatto. Fu approvato, in massima, di accettare le proposte del sindaco e si stabilì di convocare per una prossima seduta tutti i rappresentanti degli enti locali di beneficenza per una intesa definitiva.

— La Veglionissima

Ieri, al pomeriggio, si riunì il consiglio direttivo del Sodalizio friulano della stampa, unitamente alla commissione per il ballo.

Fu stabilito che la *veglionissima* abbia luogo il 4 marzo p. v.

— Per gli usi del castello

Sabato, sotto la presidenza del sindaco, comm. Domenico Pecile, si riunirono i membri della Commissione per gli usi del castello. Fu discusso lungamente in merito a quanto fu espresso dagli architetti d'Aronco e Comencini, in linea costruttrice architettonica ed infine fu nominato un sottocomitato, con l'incarico di studiare la utilizzazione — per intanto — del piano terra e del primo piano, allo scopo di trasportare il museo, la pinacoteca e la biblioteca, dai locali ora occupati,

— Grave disgrazia. Precipita da un'altezza di quattro metri.

Alle 10 1/2 di questa mattina, mediante pubblica vettura, fu trasportato al nostro Ospitale, il bandaio Pietro Cominotti, che lavorando sul tetto d'una fabbrica di tessitura della ditta Barbieri, precipitò al suolo da un'altezza di quattro metri.

Il dott. Rossi, che lo visitò, gli riscontrò sublussazione all'anca sinistra con forte contusione. Fu accolto d'urgenza e accolto in sala 103. Prognosi riservata.

— Cerimonia funebre

Il trasporto funebre della salma del compianto giovanetto Gori Giuseppe, studente morto a Lubiana, avrà luogo martedì mattina 24 corrente ore 9 1/2 partendo dalla stazione ferroviaria direttamente per il cimitero.

— Una lettera dell'on. Solimbergo.

Roma, 21 gennaio 1905.

Leggiamo nel Giornale d'Italia:

Appena ritornato a Roma da Udine, leggo con sorpresa riprodotta nel suo giornale del 20 corrente, e amplificata, una notizia che mi riguarda, già messa fuori da altri, e so bene a quale scopo.

Dissi ai miei elettori, e mantengo, che, deposto l'elevato ufficio di cui ero investito, non ne avrei mai accettato un altro che potesse separarmi da loro.

E tuttociò che si è voluto argomentare in contrario è del tutto privo di fondamento.

La ringrazio, egregio Direttore, della ospitalità che vorrà accordare a questa mia e La prego di credermi

Dev.mo
G. Solimbergo

Questa smentita ci arrecò un solo dispiacere: ch'essa rende più evidenti e triviali le cattiverie stampate nel *Friuli*, a proposito della fantastica notizia che si fosse voluto nominare il Deputato di Udine membro del Consiglio di emigrazione. Cattiverie, del resto, che fanno il paio con altre stampate sul medesimo giornale, dove ad esempio leggemmo nella settimana del ballottaggio, che l'on. Solimbergo girava per Udine... scortato da otto carabinieri!..

— Funeralia.

L'ora tarda e la giornata fredda ed uggiosa non impedirono che sabato, sul cader della sera, si dessero spontaneo convegno nella Piazza dell'Ospitale, centinaia e centinaia di persone per rendere l'estremo omaggio di stima ed amicizia alla salma che fin poche ore prima albergava l'anima mite ed onesta, sino allo scrupolo, dell'orologiaio ed orefice GIOVANNI NASCIMBENI.

Ai lenti rintocchi della campana della Chiesa di S. Maria della Misericordia, si compose il mesto corteo.

Precedevano le sacre insegne e dietro a queste tre fanciulletti sorreggenti una ghirlanda con la scritta sui neri nastri: *Una conoscente di famiglia*

Subito dopo la croce ed i preti salmodianti, s'avanzava la bara, che racchiudeva la salma del povero Nascimbeni, adagiata sulla carrozza di prima classe dell'Impresa Hocke-Belgrado. Sulla bara era posata la ricca ghirlanda della madre e dei fratelli.

All'ingiro del carro stavano appese molte ghirlande del fratello Pietro, delle famiglie Poli, Sartori, di G. Ferrucci, dei cugini e degli amici.

Seguivano la funebre carrozza il fratello Pietro, i cugini, la bandiera della Società generale di Mutuo Soccorso scortata dal Presidente, da parecchi consiglieri e da moltissimi soci, e dietro a questi una vera moltitudine di amici ed estimatori dell'estinto.

Terminate le preci in Chiesa si ricomponeva il corteo, incamminandosi al Cimitero monumentale, sempre seguito da numeroso stuolo di popolo.

La imponente dimostrazione di stima e d'amore resa da tanta eletta parte della cittadinanza, lenisca per quanto è possibile l'acuto dolore che oggi pervade l'angosciato cuore della vecchia madre, dei laboriosi fratelli, della buona sorella, che si videro strappato dal loro seno Colui che consacrò tutta la sua vita all'onesto lavoro ed ai santi affetti della famiglia.

STATO CIVILE.

Bollettino settimanale dal 15 al 21 gennaio 1905.

Nascite.

Nati vivi	maschi	11	femmine	7
» morti	»	2	»	—
» Esposti	»	3	»	2

Totale N. 25.

Pubblicazioni di matrimonio.

Lodovico Lodolo facchino con Lucia Mesaglio casalinga, Giovanni Coratto agricoltore con Carolina Moro setaiuola, Luigi Lodolo fornaciaio con Amalia Bojatti contadina, Giuseppe Liberale facchino con Maria Ermacora tessitrice, Umberto Fracasso agente di comm. con Eleonora Liso sarta, Giacomo Nardone fabbro con Virginia Todon contadina, Antonio Dal Bo operaio di ferriera con Adele Di Giusto tessitrice, Enrico Cossio facchino con Maria Croatto casalinga, Luigi Macorito magazziniere con Maria Di Minin contadina, Desiderio Desia falegname con Remilda Sittaro cameriera, Giuseppe Chicco muratore con Luigia Bertolini contadina.

Matrimoni.

Virgilio Tabelio guardia daziaria con Teresa Chiarcos tessitrice, Gioachino Perigoi braciante con Venanzia Tonutti contadina, Luigi Buiatti macellaio con Teresa Favero tessitrice.

Morti a domicilio.

Giovanni Narduzzi fu Girolamo d'anni 70 linaiuolo, Mario Candussi di Umberto di anni 2 e mesi 4, Emilio Galanda di Emidio di mesi 3 e giorni 10, Anna Salsa-Scodellari fu Vincenzo di anni 37 casalinga, Rachele Nougnes di Nicola di anni 2 e mesi 6, Oliva Zolfiera di mesi 9 e giorni 20, cav. G. Batta Rizzani fu Antonio di anni 41 ingegnere, Carlo Aurigo fu Antonio di anni 80 possidente, Giuseppe Picilli fu Giacomo di anni 72 agricoltore, Galliano De Luisa di Ferdinando di mesi 5 e giorni 14, Ciro Biasutti fu Callisto di anni 85 possidente, Maria Cattaneo fu Benedetto di anni 60 ancella di carità, Angela Chicco-Pesamosca fu Francesco di anni 79 fruttivendola, Anna Butta-Sdraul fu Giuseppe di anni 79 pensionata, Maria Miani-D'Agostini fu Pietro di anni 74 casalinga, Anna Mussoni fu Antonio di anni 54 cucitrice, Angela Pesante di Pietro di mesi 10, Angela Petris-Miani fu Giuseppe di anni 69 casalinga, Alma Romanelli di Virginio di mesi 3, Valentino Benedetti fu Antonio di anni 77 agricoltore, Marianna Cotterli di Giacomo di anni 2, Arnaldo Zani di Giacomo di mesi 1 e giorni 15

Morti nell'Ospitale Civile.

Emilia Marteiozzi di Costantino di mesi 6, Pietro Forte fu Domenico di anni 56 fornaciaio, Francesco Furlan fu Giuseppe di anni 31 calzolaio, Fattore Emilio Tolo di anni 5, Pietro Scotti fu Valentino di anni 60 agricoltore, Giacomo Vizzo di anni 64 servo, G. Batta Piroma fu Michele di anni 57 sarto, Maddalena Amprimo-Cerva di Antonio di anni 36 casalinga, Francesca Piovesano-Fassinato fu Francesco di anni 71 casalinga, Luigi Parola fu Michele di anni 41 operaio, Erminio Degano di Luigi di mesi 6, Maria Luigia Cojutti, Chicco fu Nicolo di anni 65 contadina, Paolo Pittini fu Valentino di anni 65 agricoltore, Teresa Beqtani-Cossettini fu Francesco di anni 61 casalinga, Lucia Fantini di Giuseppe di anni 2 e giorni 14, Teresa Drinssi-Bastianutti fu Giuseppe di anni 72 contadina, Agostino Federicis fu Luigi di anni 69 fattorino telegrafico, G. Batta Salvador fu Giuseppe di anni 73 falegname, Carolina Modesti fu Antonio di anni 46 contadina, Demetrio Codarini di Giuseppe di anni 1 e mesi 2, Italia Springhetti-Fracasso fu G. Batta di anni 28 casalinga, Valentino Cauci fu Biagio di anni 63 fornaciaio, Giovanni Nascimbeni fu Giovanni di anni 41 orologiaio.

Morti nel Manicomio Provinciale.

Emidio Scurio di Benedetto di anni 44 guardia scelta di finanza, Felicita De Marco-Brusadin fu Domenico di anni 73 casalinga.

Totale N. 47.

dei quali 16 non appartenenti al Comune di Udine.

ULTIMA ORA.

I telegrammi di stamane sulla sanguinosa giornata di Pietroburgo

PIETROBURGO, 23. — Alle ore 9.50 di iersera, soltanto parte delle truppe bivaccavano attorno ai bracieri accesi, tenendo i fucili a fascio; l'altra parte delle truppe era rientrata nelle caserme.

I passanti attardati esprimevano ad alta voce la loro viva indignazione contro gli ufficiali che, senza provocazione da parte degli operai, ordinarono fuoco sulla folla inerme.

Il pubblico biasimava unanime la inettitudine dell'autorità, che trasformò in rivolta e macello una dimostrazione pacifica.

Si gridava agli ufficiali:

— Siete più valorosi contro la gente inerme che nella Manciuria ed a Port Arturo!.... Colà mancavate di munizioni; qui ne trovate per uccidere donne e bambini!...

Udivansi numerose grida; — Abbasso la guerra!...

Un generale fu assalito e ferito; soltanto l'intervento della polizia lo salvò.

La sanguinosa repressione converti numerosi avversari della dimostrazione in ardenti partigiani.

Prevedesi un lungo periodo di agitazioni, di disordini, causa l'irritazione generale.

Muoiono difendendo le barricate

PIETROBURGO, 23, *ore 0.20 ant.* — Una barricata eretta dagli operai nel quartiere Wassili-Ostrow fu distrutta dai soldati quasi subito dopo,

Trenta operai sono rimasti uccisi difendendola.

Il nuovo ministero francese.

PARIGI, 23. — Rouvier sottoporrà domani alla firma del presidente Loubet il decreto che costituisce il nuovo gabinetto. Delcassè resta agli esteri.

Le camere son convocate martedì.

Rouvier leggerà la dichiarazione ministeriale che sarebbe seguita dalla discussione delle interpellanze sulla politica generale del nuovo ministero e sulla questione delle elezioni.

Luigi Montico, gerente responsabile.

Oggi alle ore 5 e mezza spirava

Sabbadini Pietro

d'anni 55.

La famiglia addolorata ne dà il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani alle ore 8 e mezza ant. partendo da Vicolo Brovedan N. 1.

Udine, 23 gennaio 1905.

Ringraziamenti

La famiglia Nascimbeni commossa per le tante prove d'affetto avute nella luttuosa circostanza che la colpi ringrazia tutti i pietosi che vollero onorare la memoria del povero *Estinto*, domandando venia per le involontarie dimenticanze.

—

Il padre dott. Lorenso Leonarduzzi, in nome proprio e per conto degli orfani nipoti e dei parenti tutti, esprime la più viva riconoscenza verso quanti parteciparono alle estreme onoranze rese all'amatissimo

Luigi.

Porge uno speciale ringraziamento al medico curante D.r Boccuzzi per le assidue cure prestate all'Estinto, alla Giunta e al Consiglio Comunale di Majano per l'intervento ai funerali, nonchè alla popolazione tutta di Susans e paesi vicini per l'imponente dimostrazione di affetto oggi tributata al povero Luigi.

Susans, 21 gennaio 1905.

Comune di Trasaghis.

A tutto 31 gennaio 1905 resta aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune, al quale va annesso lo stipendio di Lire 1500 nette.

I concorrenti produranno i richiesti documenti di rito

Il nominato dovrà coprire il posto tantosto ricevuta la partecipazione.

Trasaghis 12 gennaio 1905.
Il Sindaco.
Venuti Antonio

Udine, 1905 — Tipografia Domenico Del Bianco